

## *Dedicato ai Moscardini del*

# **VIAGGIO INTORNO AI PIRENEI**

## *Tredici racconti di storie vere*

### 1. Lunedì 20 Agosto: Benedettini e marinai.

Sono le sei del mattino, il sole indugia dietro il Monte di Chiunzi, ma il calore dei raggi già si spande, è il giorno della partenza, si va lontano ad esplorare nuovi luoghi, nuove montagne, si va tra i Pirenei di Spagna e di Francia.

Nove mesi di lavoro per scegliere l'itinerario, fissare dimore per la notte, contattare e trattare, e siamo pronti a partire.

Siamo 44 tra Moscardini, familiari e amici, siamo quelli di sempre, di ogni sera, di tanti appuntamenti, di tanti incontri, siamo un popolo che si muove per sapere, conoscere, vedere e ricordare.

Alle sette e dintorni partiamo si va a Civitavecchia per l'imbarco sul traghetto che ci porterà a Barcellona, ma prima ci sarà una sosta a Tivoli per una visita alla Villa Gregoriana.

Ecco subito il primo problema, è lunedì e Peppino, il professore, sempre attento, c'informa che la Villa in questo giorno è chiusa. Che fare? Un rapido ripasso dei luoghi e si decide ad horas di deviare per Subiaco dove è il Monastero di San Benedetto con il "Sacro Speco".

Mezzogiorno: passiamo sotto il portico d'entrata e già siamo tra le mura e i camminamenti che portano al Monastero medievale, costruito sotto la ripida parete di monte Livata, avamposto della catena dei Simbruini, a protezione della grotta dove il giovane Benedetto da Norcia visse da eremita prima di andare per terre e città a diffondere la sua parola "Ora et Labora".

Un San Francesco, affrescato dal vivo su una parete, raccoglie l'attenzione e lo stupore, mentre alcuni Moscardini si accodano ad un gruppo guidato da un monaco benedettino e ascoltano e imparano.

Una breve sosta in Piazza a Subiaco per un gelato e accessori, un tentativo di abbandono e di filato si va al porto di Civitavecchia, dove l'ammiraglia della Flotta di traghetti della Grimaldi, l'Eurostar Barcellona, ci attende con la poppa spalancata e già calda per affrontare mare e cumuli neri e gonfi di pioggia che ci attendono al varco delle Bocche di Bonifacio.

A bordo i Moscardini si disperdono tra corridori tirati a lucido e luoghi di ristoro, dopo aver occupato letti e poltrone. Si va alla scoperta della nave, si sale e si scende per scale, il vento è forte, il mare si agita, arrivano sferzanti scrosci di pioggia che t'invitano a sederti.

Ecco, allora, aprirsi zaini e borse, ecco comparire panini, polpette, biscotti, frutta e bottiglie di vino: la cena è servita. C'è fermento ed eccitazione per molti il sonno tarda e si discute, si gioca a carte, mentre Willy inizia lo show chiamando a rapporto il comandante sorrentino. "Pace e bene fratelli", così prende a salutare Carmine passeggeri sconosciuti e l'equipaggio multietnico (ucraini, magrebini, filippini, nigeriani, argentini, messicani, coreani e finanche qualche italiano, una babele di lingue e di colori); dopo mezzanotte per i resistenti c'è il rito della birra con gassosa e noccioline.

Quando la nave oltrepassa le Bocche di Bonifacio, con le luci sarde e corse ai lati, è tempo di chiudere bottega e occhi. Tutti a letto.

## 2. Martedì 21 agosto: Sirene di mare e di terra.

Stamattina alle sei il sole non c'è, ancora nuvolaglie fino all'orizzonte, l'aria è frizzante, e profumi di caffè e briosce s'intrecciano con sensazioni saline, un risveglio diverso per un nuovo giorno di avventure e scoperte. Parecchi indugiano cullati dalle onde nei piccoli spazi condominiali; rivestirsi, calzare le scarpe sono veri esercizi ginnici, per non parlare delle pratiche igieniche, risolte alla meglio solo da provetti contorsionisti.

Si radunano ad uno, ad uno i Moscardini, occupano posti di comando e di relax e continuano le attività sospese la notte. Arriva Willy con un trofeo intimo e nero, quasi ci fa credere di essere stato in compagnia di una sirena vagante e solitaria, allertando la sensibilità e la gelosia di John Le Carrè. Carmine si presenta con un altro saluto francescano "Buon giorno, brava gente, ma di bravi non c'è traccia e non è tempo di "Promessi Sposi".

Intanto il sole è ritornato, la scena è cambiata, l'orizzonte diventa azzurro ed è tempo di godersi "la barchiata" e così fanno le Moscardine che si allungano avidi di calore immaginando di trovarsi tra palme e soffici tappeti di bianca sabbia nell'aria ventilata da giovani giamaicani. I giocatori riprendono carte e partite, si legge e ci si racconta della notte. Suona la campana di mezzogiorno e tutti sono presi da crampi di fame, si riaprono zaini e borse, e ricompare la bottiglia di vino. Enzo fa la fila per il consueto piatto di pasta come da promessa fatta a mamma, Masto Gerardo si tuffa nel sugo fumante di rigatoni, Gigino apre la dispensa, John offre al presidente un panino con salsiccia preparato due giorni prima (!) dalla sua Carmencita. La costa si avvicina, la Catalogna mostra il profilo dei suoi monti, Barcellona ci appare dapprima con i grattacieli, poi le guglie della 'Sagrada Familia', i campanili delle chiese, poi arrivano i rumori del porto; sale il capitano e guida la nave tra i moli, fino a farla accostare, si riapre la bocca di poppa e come leoni ruggenti escono fuori camion e il nostro bus che ci raccoglie. Mast'Antonio fa la conta ed eccoci pronti per la conquista della città fondata dai cartaginesi, ancor prima di Annibale.

Dal piazzale del porto, girando intorno al monumento a Cristobal Colom, passando per la scenografica Piazza di Spagna, arriviamo all'albergo: Hotel Expo.

Sbrigate le formalità, assegnate le stanze, rimessisi in sesto, ecco i Moscardini a gruppi uscire e lanciarsi alla scoperta di questa bellissima città.

La meta più vicina e visibile all'orizzonte è il parco di Joan Mirò con lo splendido e colorato monumento alla vita, ecco la Plaza de Toros, incartata per i lavori di riconversione: da arena per la corrida, a sede di un centro commerciale. Una copia del campanile di san Marco, tra due torri purpuree, è all'ingresso dell'area che ospitò l'esposizione Universale del 1892, una larga strada porta alle scale che salgono sul piazzale del monumentale Palazzo che oggi ospita il Museo Nazionale d'Arte. Vicino è il Poble Espanyol, ricostruzione dei maggiori monumenti delle città spagnole.

Alle 20.00 la cena, si mangia e pagando si beve, poi di nuovo per le strade di Barcellona. La serata è fresca e i Moscardini hanno tanta voglia di conquiste esotiche.

Si va al 'Passeig de Gracia', la via elegante di Barcellona, ad ammirare i capolavori del genio catalano Gaudi, estroso, misterioso, architetto che ha plasmato il suo genio nella pietra e nei colori di tanti palazzi e sculture. Passeggiano i Moscardini con a capo il Presidente scortato ai lati da due Masti, guardano e fotografano capolavori di pietra e di carne, come la ragazza della Pedrera con pizzi neri trasparenti, meraviglia della notte da ricordare.

Arrivano a 'Placa de Catalunya', scendono per le Ramblas, pullulanti di vita, fino alla scenografica 'Placa Real' dove respirano (involontariamente) essenze aromatiche e paradisiache e brindano con birra al suono nostalgico di un flamenco della chitarra di Pedro.

La mezzanotte è passata e si ritorna per le Ramblas, ancor più frenetiche; si avvicina una 'colorata signorina' per uno scambio innocente di informazioni e subito si fa da presso John Le Carrè che constata la 'bontà', mentre il Masto Puritano si allontana dall'area contaminata che nel frattempo si è fatta più suggestiva per altre spontanee offerte di bellezze che ti fanno andar a ormai consumate e antiche memorie.

Lasciamo John che ripassa la lezione, e un taxi ci riporta all'Expo.

### **3. Mercoledì 22 agosto: La Riconquista di Barcellona**

Barcellona è come una donna, il giorno la corteggi e la notte la possiedi.

Poco dopo le nove, sorpresi per la pioggia, ce ne andiamo in giro con il nostro bus e la guida, che è donna e bionda, dice che è catalana e giammai spagnola, ci parla di Barcellona, delle sue origini, ci porta ad esplorare la collina del Montjuic, gli impianti sportivi della Barcellona Olimpica del 1992. Scendiamo per tornanti nella zona del porto e passando davanti all'alto monumento a Cristoforo Colombo, qui Cristobal Colom, raggiungiamo Barceloneta, antico borgo di pescatori, poi la darsena e il villaggio olimpico; dieci minuti e scendiamo vicino alla cattedrale dedicata a Sant'Eulalia, patrona della città. Entriamo nella chiesa, anche per ripararci dalla pioggia che continua ormai da due ore; la chiesa è un bel monumento che mescola vari stili, dal romanico al gotico per le strutture e barocco e splendore all'interno. Intarsi di legno, vetrate policrome che lasciano entrare la luce, santi, tanti santi che sappiamo riconoscere per esperienza di visitatori ed estimatori di chiese incontrate in tanti viaggi e di tanti paesi. Prima di uscire uno sguardo al prezioso chiostro gotico che chiude un piccolo laghetto con pesci rossi e oche bianche che si avvicinano, avvezze a raccogliere cibo che il visitatore offre.

Si va al tempio incompiuto della 'Sagrada Familja' capolavoro di Anton Gaudì e ormai simbolo universalmente conosciuto della città. Strano ed eterno destino per questa chiesa che cresce lentamente da ormai cento anni; guglie vertiginose e oscillanti al vento portano in cielo le facciate che raccontano nella pietra episodi di vita di Gesù, dalla natività compita e alla crocifissione incompiuta. La pioggia si fa copiosa e a stento gli ombrelli ci riparano mentre le scarpe affondano nel fango dei cantieri che circondano il tempio.

Le parole della guida ci riportano episodi e tappe della costruzione, ideata e voluta da Gaudì, ormai alla fine della vita artistica e mondana, segnata da turbolenze ed eccezionali testimonianze di una fantastica genialità. Si va per strade larghe ed infinite cogliendo angoli suggestivi e monumenti che esaltano stili della fine dell'ottocento e dei primi decenni del novecento. All'una, quando la guida ci lascia, come per miracolo, ritorna il sole; qualcuno insinua che la sfiga, come la nuvola fantozziana, se la portava appressa la guida.

Intanto già il team di Mitch ci ha lasciato e vaga solitario; il prof. D'Andrea con la corte va a Barceloneta, altri si dileguano, i rimanenti decidono di concedersi un po' di relax in camera.

Alle quattro del pomeriggio usciamo dal metro alla stazione di Drassanes, alla fine delle Ramblas, vicino all'obelisco (per Mitch si dice 'l'obbedisco') di Colom; Enzo e Francesco sentono il richiamo ancestrale della giungla e salgono sui leoni di bronzo, che già addomesticati, li lasciano giocare. Prima per il lungomare della Ronda, dove domina una gigantesca aragosta sorridente, poi ci addentriamo per vicoli e piazzette, passando per la chiesa di Santa Maria del Mar per finire nei pressi del Museo Picasso. E qui ci viene voglia di arte, ma per entrare bisogna attendere in fila per circa un'ora e tempo non ne abbiamo, rinunciando, ma non rinuncia Carmine che chissà come riesce ad abbordare e poi convincere un addetto a farci entrare senza indugi: e poi si va dicendo che i devoti francescani non sono di questo mondo! Vorremmo

sapere soltanto per chi ci ha fatto passare, come diversamente abili, come maestri d'arte, o come agenti della CIA? Ci siamo, così, ritrovati a girare per le sale e a guardare capolavori di uno dei massimi pittori del novecento. John Le Carrè, occhi sgranati, tentava di seguire il percorso dell'artista dalla fanciullezza alla maturità passando per il periodo rosa e poi quello blu, all'astrattismo e alla ceramica. Quando ne siamo usciti a chi gli ha chiesto:

**<<John cosa hai capito e cosa ti è piaciuto>>.**

Candidamente risponde:

**<<Capire! Quasi niente, ma mi sono piaciuti i disegni di donne prosperose raffigurate in atteggiamenti che non si vedono manco nei programmi televisivi di mezzanotte e passal>>.**

Ripassiamo, invece, davanti alla cattedrale, poi giriamo nel Barrio Gotico, dove vendono tante 'bavattelle', un negozio esprimeva tanti pezzi di sapone ai vari gusti, dal cioccolato al limone; Carlo e masto Gerardo hanno comprato apriscatole d'epoca.

Gira e rigira ci siamo ritrovati di nuovo nel casino delle Ramblas, ma già era ora di cena e quindi di tornare alla casa madre.

Alle ore 20, puntuali, si va a cena e allora succede che i Moscardini, toccati sulla sensibilità gastronomica, si ribellano e rifiutano il rancio. Così facendo si apre un 'casus belli' chiuso con le scuse da parte del direttore dopo le forti proteste del Presidente.

Un'altra notte a Barcellona ci attende e, sbollita la rabbia, ma non l'appetito, si va in ordine sparso alla fermata del metro, direzione Barceloneta, dopo un ultimo assaggio dello spettacolo che notte e giorno offrono le Ramblas. E' da quando si è messo piede sulla terra catalana che si parla dei calamari alla romana, specialità gustata da alcuni Moscardini in altre occasioni, ed è finalmente giunta l'ora, complice (forse ci voleva) la delusione della cena, di passare dalla teoria alla pratica. Ci sediamo che è quasi mezzanotte a tavola di uno dei tanti ristoranti che si affacciano sul mare; calamari alla romana e birra, ma anche paella.

Si sollevano i calici, pardon i boccali, si brinda e ci auguriamo un lieto prosieguo di questa ennesima avventura di quelli che 'vanno pei monti'.

#### **4. Giovedì 23 agosto: Sulle tracce di San Giacomo**

Immaginate Giacomo che sulla strada del ritorno dalla Galizia, dove si era spinto dalla Palestina per diffondere la parola di Cristo, giunge da queste parti; immaginatelo in una sera di luna piena, stanco e incazzato, che si distende per la notte sotto un albero, vicino alle sponde del fiume Ebro e nei pressi di un piccolo tempio che la gente venuta da Roma per conquistare e colonizzare queste terre sta erigendo alle ninfe delle acque.

Non dorme e non trova pace fino a quando una celeste figura di donna gli appare e lo conforta:

**<<Stai calmo Giacomo, prediletto di mio figlio, ritorna con la pace nel cuore a Gerusalemme. Sta scritto che non è di oggi la gloria che cerchi e che meriti, ma sarà un altro tempo e altri uomini che ti ricorderanno e verranno sulla tua tomba a pregare>>.**

E aggiunge. **<<In questo luogo costruirai un tempio e lo dedicherai alla mia visita>>.**

Il giorno dopo, immaginate sempre, Giacomo si mette a scavare, trasporta pietre dal fiume, taglia alberi e costruisce una chiesetta. Poi prende il pilastro sul quale gli è apparsa la Madonna e lo mette al lato destro dell'altare di legno. Fatto questo torna a Gerusalemme.

Adesso, riaprite gli occhi ed ecco davanti a voi un maestoso edificio, dodici guglie svettanti al cielo, una piazza enorme, ad est una scenografica fontana che rievoca il viaggio di Cristoforo Colombo, dietro un tratto di mura romane che chiudono la chiesa di San Giovanni con il campanile pendente, nelle vicinanze la statua dell'imperatore Cesare Augusto, nel cui nome fu fondata duemila anni fa la città, ad ovest un'altra fontana e i bronzi di Francisco Goya, illustre

figlio di Saragozza, e dei suoi personaggi dipinti, chiude la cattedrale del Se, che è l'enciclopedia degli stili architettonici: una preesistente chiesa romanica, trasformata e ingrandita in moschea con prezioso minareto incastonato di ceramiche e segnato da innumerevoli mezzelune che, dopo la riconquista, torna cristiana e gotica per essere poi rimaneggiata all'interno con il barocco del 'seicento. A nord moderni edifici con portici e a sud la cattedrale affiancata da edifici civili settecenteschi.

In piazza ci aspetta Mariano che ci farà da guida per due ore, raccontandoci piacevolmente di Saragozza, della Vergine del Pilar e dei tesori conservati nella cattedrale.

Quando ci siamo trovati davanti alla Vergine del Pilar, ammantata dai colori della squadra locale di calcio che in pellegrinaggio quella mattina aveva chiesto protezione per il campionato che andava cominciando, è ritornata la stessa l'emozione di Santiago quando alla fine del 'Camino' venti Moscardini si inginocchiarono davanti all'urna con i resti del Santo.

Anche qui, davanti ad una semplice statua di solo 28 cm, poggiata sul santo pilastro, si consuma felicemente la speranza di centinaia di milioni di uomini devoti alla Madonna, tanti e più ne conta la devozione a questa Madonna di Saragozza, padrona della Spagna e di tutti i paesi di lingua spagnola dell'America Latina, le cui bandiere adornano i pilastri che sorreggono la volta della piccola cappella al centro del più grande tempio mariano del mondo.

Alle 18 siamo a Pamplona, alloggiamo in periferia, una sistemazione confortevole e una cena che ci consente di gustare i sapori della Navarra; dopo la Catalogna di Barcellona e l'Aragona di Saragozza, siamo in Navarra, non lontani dalle coste atlantiche dei paesi Baschi. La temperatura è calata, beati noi rispetto alle notizie che giungono dai nostri paesi intrappolati in una bolla di calore con temperature che superano i 40°C.

Dopo cena, visitiamo il centro storico di Pamplona, percorrendo le strette e strade dell'Encierro, lungo le quali a luglio per una settimana si consuma la vendetta dei tori e questo per sette giorni in onore di San Firmino, patrono della Navarra. Alcuni Moscardini si rintanano in una Bodega di vino e prosciutti, già frequentata dallo scrittore americano Ernest Hemingway. Ed ecco apparire i simboli del 'Camino di Compostela', la conchiglia e la freccia gialla, segno che di qua passano i pellegrini che vengono da Roncisvalle. Camminiamo per vicoli sempre seguendo la 'concha', fino a spuntare nella piazza dedicata a San Francesco dove vicino ci aspetta Giovanni, nostro autista e già moscardino acquisito, che ci riporta a letto.

## **5. Venerdì 24 agosto: La battaglia di Roncisvalle e i pellegrini di Santiago**

Piove, ma è acqua benedetta quella che ci bagna, gocce finissime e fresche, solitari banchi di nebbia scendono veloci dalle cime dei vicini Pirenei che da queste parti sono bassi e sinuosi, non aspre rocce e deserti di ghiaccio, ma boschi e prati, dove il verde si mostra in tutte le tonalità e sfumature. Siamo a Roncisvalle, terra di frontiera dove da sempre si parla basco e si respira libertà. Un'antica strada, oggi d'asfalto, gira veloce nei boschi fino alla vicina Francia e tu pensi inseguendola nel verde agli uomini di fatica, di fede e di armi che sono passati per questa via. Ancora oggi, uomini del mondo da mille e più anni, camminano e si fermano a Roncisvalle: sono i pellegrini di Santiago che vengono da San Jean-Pied-de-Port per il 'Camino Frances', superano i monti e qui si riposano per la prima fatica e per ricevere la benedizione della sera nella Real Collegiata agostiniana, fondata nel 1130, e, sotto lo sguardo di una Madonna, si affidano a San Giacomo che qui si mostra sereno e paterno.

Prima di loro da qui sono passati eserciti e popoli in fuga. Passarono i baschi e i celti, passarono i romani, e poi quelli che venivano dall'Andalusia, i Vandali. Passò anche Carlo Magno con i suoi paladini chiamato dal papa a difendere l'onore cristiano a Saragozza e a Pamplona;



ritornò Carlo Magno respinto dai mori e guardato alle spalle da Orlando e da un centinaio di uomini. Qui li attendevano, il 15 agosto del 778 per 'consumar vendetta' la gente basca, già soggiogati e depredati con la forza, armati di pietre, di frecce e lance di legno; attaccarono la retroguardia, cadde ferito a morte il conte-palatino Rolando, il nostro Orlando, duca di Borgogna. Volle onorare il suo fedele, Carlo Magno imperatore, seppellendolo insieme ai suoi prodi nel monumento-ossario che è accanto alla Chiesa di santo Spirito e che accoglie anche i pellegrini morti di Santiago.

Su una roccia, un bassorilievo in bronzo rievoca e ricorda la battaglia, e qui si preparano nove Moscardini che vanno per il cammino verso San Jean Pied de Port. Idealmente continuano il viaggio di venti Moscardini che nel giugno del 2005 giunsero dopo 120 km di marcia a Santiago di Compostela. Li guida Salvatore, esperto di tagliate e direttissime, non c'è il Cappit per loro fortuna, rimasto alle falde del Cerreto incastrato in problemi di 'marriage'.

Prima di mettersi in cammino vanno in chiesa e salutati da tutti <<ci rivediamo a San Jean>>, prendono per il sentiero in salita segnato dalla conchiglia di san Giacomo che fila diritto verso il valico dell'Alto de Lepoeder, 1440 mt.

Intanto tutti provano l'emozione di camminare sul 'Camino'. Da Roncisvalle Santiago dista 790 km, 30 giorni di cammino, e qui rinnoviamo la promessa di ritornare a maggio del 2010 quando l'anno è Santo per chi va sulla tomba di Giacomo, il matamoros.

A mezzogiorno salutiamo San Giacomo, Roncisvalle ed Orlando, e valicando i Pirenei arriviamo a Saint Jean-Pied de Port, graziosa cittadina circondata da verdi colline di pascoli e di grano che più in alto diventano boschi e montagne. Dobbiamo attendere i "pellegrini all'incontrario" e mettiamo tenda e tavoli per un frugale pasto di pomodoro e freselle, roba di 'casa nostra'.

Quando è l'ora dell'arrivo si muovono i Moscardini sul sentiero del 'Camino', andando incontro ai 'pellegrini'. Cammina, cammina, uno, due, tre, quattro chilometri e gli 'amici' non si vedono, mentre il cielo diventa nero e già le prime gocce scendono. Una telefonata avverte che i 'pellegrini' sono diventati veramente pellegrini, affaticati, bagnati che arrancano acciaccati da tutt'altra parte, per altri versanti e ancora lontani.

Si ritorna a Saint Jean e si va di nuovo verso la Spagna; la pioggia è arrivata e come diciamo noi " e' piscine scorrono"; come naufraghi nel mare in tempesta recuperiamo ad uno ad uno i pellegrini, che prendono a raccontare, mentre mogli e mamme, novelle maddalene, asciugano le membra umide dei mariti e dei figli.

Il racconto di Salvatore:

**<<Sull'Alto de Lepoeder abbiamo deviato dal percorso, seguendo i consigli di alcuni falsi pellegrini francesi in marcia verso Santiago, facendoci poi guidare dall'istinto tagliatesco di sempre. Siamo così scesi sull'asfalto della strada statale che congiunge Roncisvalle a San Jean, la stessa che voi Moscardini autotrasportati avete percorso poche ore prima>>.**

Qualcuno azzarda che è stata la vendetta di Giacomo, incavolato per la scelta di andare a ritroso sul suo cammino; un 'bacchettiere', malignamente, consiglia per le prossime volte di farsi guidare da 'Sergio'! Continuano commenti e illazioni, mentre si va per terra guascogna verso la prossima tappa: Lourdes dei Miracoli.

## **6. Sabato 25 agosto: Il cero di Mast'Antonio**

Centocinquantanni fa, là dove le valli pirenaiche arrivano alla grande pianura della Guascogna, Lourdes era un piccolo villaggio, sorto sulle rocce che a strapiombo vanno sul fiume che scende dai Pirenei, piccole case con i tetti di ardesia, mulini mossi dalle acque dei rivoli che

scendevano al fiume grande, una piccola chiesa sotto il castello baronale, botteghe di commercianti che offrivano viveri e abbigliamento per i valligiani e i montanari che periodicamente scendevano a valle a portare legna, carbone, pelli, e tutto quello che di buono potevano prendere dalle montagne. Per Lourdes passavano i pellegrini che andavano a Santiago, qualcuno si fermava per riposare e prendere fiato prima di attraversare i pericolosi valichi dei Pirenei, molti si rifornivano di viveri pane fresco.

C'era un piccolo forno adiacente ad un mulino lungo la strada ed una bambina, figlia del mugnaio, che ogni mattina attendeva il passaggio dei pellegrini. A lei apparivano come persone strane, vestiti in modo strampalato, con bastone, bisaccia, cappellone, mantello e portavano una conchiglia; parlavano lingue straniere e venivano da lontano. Quando qualcuno si fermava per comprare del pane, Bernadette, così aveva nome la bambina, si avvicinava e chiedeva.

A volte riceveva risposte, quando i pellegrini parlavano la sua lingua, ma spesso volte doveva accontentarsi di un sorriso e di silenzi. Curiosa voleva sapere da dove venivano e dove andavano: venivano dall'Italia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dai Paesi Bassi, da tutte le contrade d'Europa, ma tutti andavano a Santiago di Compostela. Andavano per fede, per esaudire un voto, e andavano sulla tomba dell'Apostolo.

Bernadette che frequentava la chiesa di Lourdes, raccontava al prete di questi incontri e chiedeva perché questa gente camminava per mesi per andare in un luogo solo per pregare.

Il prete le raccontò la storia di san Giacomo e dell'incontro di questo con la Madonna sulle rive di un fiume. Aveva 14 anni Bernadette, non sapeva leggere né scrivere, ma le piacevano tanto le storie dei santi.

A Bernadette piacque particolarmente questa storia tanto che cominciò a sognare di trovarsi in viaggio verso Santiago, di camminare sui sentieri descritti dai pellegrini e i sogni diventavano sempre più reali. Una volta le apparve in sogno una Signora, bellissima e sorridente, vicino ad un fiume che le sembrava familiare, un'altra notte la Signora le apparve in una grotta ed ancora vicino ad un fiume.

La mattina seguente ripensando al sogno, si convinse che la grotta era proprio quella vicino al fiume, al limitare del bosco di querce, dove era solita andare per prendere legna per la casa.

Quel pomeriggio di febbraio freddo e umido, attraversò il fiume saltando sulle pietre che affioravano e giunse nei pressi della grotta. Qui Bernadette ripassò nella mente il sogno della Signora vestita di bianco e con un manto celeste, trapuntato di stelle, e cercò di individuare il punto esatto dove le era apparsa la Signora. La grotta non era profonda, né molto alta, ma aveva un'ampia apertura, si sedette su una roccia che affiorava dal terreno e con gli occhi continuò a cercare. Poi si alzò e si mise in ginocchio a pregare come il prete le aveva insegnato. E dopo poco apparve la Signora...

Era l'11 di febbraio del 1858, e fu l'inizio di uno straordinario evento che continua ancora oggi.

I Moscardini si fermano a Lourdes due giorni anche loro per partecipare e testimoniare.

Assume la direzione e la regia Mast'Antonio che nei due giorni fa valere la sua esperienza e tutte le sue qualità. Mast'Antonio di Lourdes sa tutto, conosce tutto e tutti, programmi ed orari delle manifestazioni liturgiche e professionali. Dall'alba al tramonto, e oltre, fino a notte fonda, è stato a disposizione di tutti consigliando, accompagnando, appianando questioni e discussioni, soprattutto con il cameriere del ristorante dell'Hotel d'Espagne, materano d'origine, ma 'strunzo' d'adozione

Mentre Mast'Antonio ha il suo da fare, il Presidente se la gode insieme a Masto Giovanni, girando pei vicoli e le piazzette dell'antica Lourdes, prendendo il sole seduto ai tavoli dei

caffè in riva al fiume, entrando nelle botteghe gastronomiche alla ricerca di un buon e invecchiato Armagnac da gustare nelle feste di Natale, di formaggi stagionati dei Pirenei. Per gli esausti di cerimoniali e riti si organizza anche una spedizione nella città capoluogo della regione, Pau.

Città monumentale, militare e regale per aver dato i natali al generale napoleonico Bernadotte e al re Enrico IV e dove abbiamo gustato, a sorpresa, un ottimo filetto di 'papera'.

Sabato sera, alle 20.30 in punto, i Moscardini, allineati e coperti, sfilano per le strade che portano alla spianata della Basilica, dietro al 'Cero' di Mast'Antonio.

A Lourdes dicono che 'un cero' è una preghiera che si prolunga, ma prosciuga la borsa, soprattutto se pesa più di dieci chili ed è infiocchettato a festa; comunque la si giri, questo avvenimento è stato l'apoteosi di Mast'Antonio, un finale travolgente e spettacolare, travolgente perché ha coinvolto tutti i Moscardini, spettacolare perché ci ha regalato l'emozione del 'flambeau', la processione serale che chiude da anni la giornata dei pellegrini della Madonna.

### **7. Domenica 26 agosto: Gedre, la scoperta dei Moscardini**

Poco dopo mezzogiorno l'esercito dei Moscardini arriva ai piedi dei Pirenei, a Gedre, dove le montagne incombono e lasciano passare solo un fiume e una strada; qui c'è una piazza, sette tavolini di un bar, un negozio che vende tutto, una fontana, l'ufficio del Parco dei Pirenei, dove è piacevole intrattenersi con disinvolute ragazze chiedendo informazioni e itinerari di montagna. Philippe e Odile, padroni di casa e dell'albergo ci accolgono con un sincero e rassicurante sorriso; qui staremo per quattro giorni, qui mettiamo tende e campo base.

L'albergo "La Breche de Roland" prende nome dalla particolare forma di un incavo sulla cresta sommitale dei Pirenei centrali e che si ricollega alla leggenda raccontata dai trovatori medievali. La costruzione e l'albergo risalgono ai primi anni del XVII secolo; la posizione è privilegiata, a lato della strada che viene dalla valle e va verso le montagne. Qui la valle stretta e lunga si allarga appena per accogliere il sole e per dare spazio al fiume che scende dalla Gavarnie; anche da queste parti camminavano i pellegrini di Santiago che andavano in Spagna valicando il colle di Port de Bouchard e l'albergo è nato proprio per accogliere viandanti e pellegrini.

Si fa valere il fiuto dei Moscardini, allenato e pronto a cogliere rumori e profumi, e seguendo il familiare rumore dell'acqua che si fa strada tra rocce e pietre, ecco apparire un'oasi e per di più ci sono tavoli e sedie. Si forma subito la catena umana dei portatori ed in pochi minuti viene allestita la cucina da campo. Che bello, all'ombra di betulle ed aceri, godere di un'insalata e di un buon bicchiere di vino delle cantine di "Zi Pietro", di una fetta di melone bianco e dolce, nel mentre il raggio di sole ti consola e la brezza ti addormenta!

Il pomeriggio passa sistemandosi nelle camere settecentesche e uscendo alla scoperta del villaggio. Una birra e un caffè pirenaico tengono compagnia mentre si prepara il programma per i prossimi giorni, studiando le carte del posto e tenendo a mente i consigli raccolti.

Domani si va alla "Breche de Roland", dopodomani si tenta il Petit Vignemale e mercoledì si va per i circhi glaciali della valle, questo il programma per i lupi affamati di vette; per gli altri, semplici e comuni mortali si sceglie la visita al borgo di Gavarnie, l'escursione alla cascata più alta d'Europa, il lago di Gaube a Pont d'Espagne, e il circo di Troumouse, sempre che il tempo, quello meteorologico, sia complice e compagno di festa.

Avevano delle preoccupazioni, se non proprio paura, a riguardo delle cene e dei menu alla francese, niente di tutto questo. La prima cena, e così le successive, viene apprezzata per la



genuinità e i sapori, originali e intriganti per palati, come i nostri, abituati alla cucina mediterranea e paesana; le zuppe, le carni, le insalate, i formaggi, i dolci, il vino e persino l'acqua sono gustate fino al fondo dei piatti e dei bicchieri.

Dimenticate le disavventure culinarie di Barcellona e Lourdes; nella sala da pranzo, dove puntuali e ordinati si schierano i Moscardini, si respira per tutto il periodo aria di festa e di allegria.

Il nostro chef Carlo, coadiuvato dall'aspirante Masto Giovanni, si cimenta con un assaggio di spaghetti-spaghetti alla 'puttanesca', che ottiene l'apprezzamento del cuoco 'indigeno' e di tutti gli altri ospiti, tra cui il solitario trekker venuto dall'America, Thomas, viaggiatore di cime e di nuvole. Le serate, spesso rinfrescate, passate a sorseggiare liquori e spiriti, Armagnac e grappa, sono occasioni di racconti, frivoli e reali, di relazioni e commenti, di stupori e di bellezze che ormai chiuse negli occhi e nella mente, i Moscardini porteranno e ricorderanno per sempre.

E quando mercoledì sera, dopo l'ultima cena, salutiamo e ringraziamo Odile e Philip, tutti ci ritroviamo ad asciugare una lacrima. Gedre, un semplice villaggio tra gole di montagne, boschi e mulini, è la nostra isola che non c'è, la nostra scoperta dove abbiamo vissuto un'altra avventura di fantastica passione e di semplicità.

Gedre un luogo lontano dove ci siamo stati e dove un giorno dobbiamo ritornare.

## **8. Lunedì 27 agosto: Dalla Breccia al Colosseo della Natura**

Una dolce, triste, storia cantata dai trovatori medievali ci racconta che Orlando, Rolando o Rinaldo, tre nomi, ma un'unica persona (anche se i masti dell'Opera dei Pupi, i kolossal della nostra infanzia, ci parlavano di tre eroi, con vite e destini diversi) colpito a morte dalla lancia di un basco montanaro e ribelle, nella schermaglia di Roncisvalle, un attimo prima di morire lanciò la sua Durlindana verso i monti vicini e che la spada cadendo squarciò in quel punto i Pirenei aprendo così una breccia che gli consentì di vedere per l'ultima volta la sua terra.

La Breccia è lassù in alto, e da ieri che la guardiamo seduti davanti all'albergo che ci ospita; Micciariello non è mica tanto convinto che sia stata opera di una spada, e si chiede:

**<<Ma quanto doveva essere grande e pesante questa spada!>>.**

Arriva Enzo e gli dice:

**<<Babbo che sei! Non lo sai che Orlando era un gigante più alto di Polifemo ed aveva una forza immane che gli consentiva di sguainare la Durlindana, che ad occhio e croce doveva pesare sette quintali! Questo è sicuro perché io ha fatto le scuole quando tu, invece, facevi filone e andavi a rubare>>.**

Micciariello si convince, anche perché il professor D'Andreae il dott. Di Marco annuiscono, e lui si fida da sempre di chi, come dice lui, ha fatto le scuole alte.

Alle otto, dopo aver educatamente fatta colazione, senza asporti e insaccamenti, prendiamo la strada che porta alla Gavarnie.

Erano anni, quaranta, che il Presidente sognava di venire da queste parti, da quando un giorno, negli anni sessanta, arrivato a Lourdes, comprò una cartolina illustrata della Gavarnie: montagne bellissime, ghiacciai e un anfiteatro naturale di rocce e cascate altissime.

Fu un amore a prima vista che accese una delle tante fiamme che uno si porta nel cuore e che fanno veramente vivere. Le occasioni mancarono, e poi in questo posto, remoto, nascosto, lontano dalle grandi vie e dai clamori mondani, non ci arrivi per caso.

Oggi si esaudisce anche il desiderio del Presidente.

Da queste parti venivano alla metà del settecento viaggiatori alla ricerca di luoghi che le turbolenze dell'umana storia tenevano nascoste; uomini che volevano scoprire l'incanto e i segreti della natura, che qui prorompe con la forza e la bellezza di monumenti di pietra, plasmati in milioni di anni da ghiacciai immensi che si distendevano fino alla pianura.

Qui venne Victor Hugo, tra i grandi della letteratura francese, e scrisse estasiato:

"Alla Gavarnie la natura ha costruito il suo Colosseo di rocce".

Alla Gavarnie arrivano i Moscardini e si dividono, chi va alla "Breccia di Roland" e chi va ai piedi della più grande cascata d'Europa. Quelli che vanno alla 'Breccia' partono dove finisce la strada che per tornanti sale da una valle di pascoli, mucche, pecore, capre e tante marmotte per nulla impaurite che si mostrano e si rincorrono.

Sono una ventina, scalpitanti e ansiosi; oltre ai 'soliti cerretani' va anche Rina con Beatrice ed Eleonora, si accoda Masto Gerardo e rumorosi si avviano verso il colle di Port de Buocharo (2270 mt). Da qui diritto si scende nella Navarra spagnola, questo è uno dei tanti percorsi che portano nella Navarra spagnola e poi a Puente la Reina, crocevia di strade che si incanalano sul "camino di Santiago"; i moscardini che oggi sono paladini girano a sinistra e per sentieri comodi arrivano al Rifugio di Sarradets (2539 mt).

Qui comincia la parte tosta, si superano nevai e pietraie per giungere dove è obbligo farsi fotografare con alle spalle la vicina Breccia e qui si fermano alcuni, mentre gli irriducibili, orfani di Salvatore che, azzoppato e angosciato, è stato costretto alla rinuncia, riprendono a salire fino ad arrivare prima di mezzogiorno a quota 2807 mt, dove si apre la Breccia.

Davanti a loro due paesi, due valli, un unico paesaggio, sono sospesi tra Francia e Spagna; il confine non esiste, sulle Montagne non ci sono barriere, qui sopra non contano le leggi, i regolamenti, e le convenzioni degli uomini, qui regna sovrana e onnipotente la Natura.

Si riposano i paladini di Rolando, al sole tiepido e nell'aria frizzante.

Carmine parla alle rocce, come San Francesco parlava agli uccelli; Gigino ripensa all'Athos; Micciariello prende le misure della breccia come gli ha ordinato Enzo perché dopo devono calcolare il peso e la grandezza della Durlindana; Franchetiello si arrampica sulla parete per ripassare le lezioni di Oreste sulle falesie amalfitane; Pieren, che come solito non avverte stanchezza, propone, senza ricevere adesioni, di andare più in alto, al Pic du Tallion, 3144mt; John Le Carrè si addormenta abbracciando una pietra dura e tonda; Mast'Antonio medita di tornare con i suoi pellegrini, magari in elicottero.

Lasciamo i paladini alle prese con Roland e riprendiamo a camminare con gli altri moscardini, quelli che vanno a "Le Cirque de la Gavarnie", mentre la retroguardia rimane tra i souvenir e gli asini del piccolo borgo.

Sono in venti che marciano per due, per tre e per quattro, distanziati dal passo e dalle conversazioni, vanno per una sterrata che fiancheggia un corso d'acqua, ogni tanto un boschetto li rinfresca e fa accelerare il passo che dopo poco, sotto il sole, ridiventa faticoso e lento. La spianata di verde e di acqua si restringe e il cammino si fa duro, si arriva al Rifugio e qui si riprende fiato, prima dell'ultimo assalto che porta ai piedi della cascata il cui rumore rimbomba per la valle.

Il tratto finale è come uno scalandrone, anzi due scalandroni, e per giunta il terreno è instabile, si scivola, qualcuno pensa al ritorno e si ferma dove arrivano le prime gocce d'acqua della cascata portate dal vento. Adesso si può alzare lo sguardo in alto ed osservare in tutta la sua lunghezza la Grande Cascade. Un largo velo d'acqua che precipita da 2388 mt senza toccare roccia; scattano i flash e i Moscardini del 'Cirque' si immortalano nelle foto da far vedere e per suscitare meraviglie. Marisa, senza Willy, che è rimasto a valle a comandare la

retroguardia, si ferma sull'ultima roccia dove la doccia è certa, raggiunta da Gerardo e Maria. La discesa è ancor più ardua e molti vanno giù a piedi avanti e sedere per terra. Che sollievo è stato ritornare al rifugio e trovare riposo e ristoro, invitati da Enzo che nel frattempo si è consolato con salsiccia, patatine e birra! I gruppi si ricongiungono vicino al pullman; il sole è ancora alto e caldo e c'è tempo prima di tornare da Philip e Odile per un gelato e un souvenir.

### 9. Martedì 28 agosto: I Parte - "Tremila che passione!" -

Signori ecco a voi i cavalieri dei 3000: **Salvatore, Pieren, Le Carrè, Frankje, Carmine, Micciariello e Francesco**. Erano anni che ci provavano dopo essere stati sulle cime del Gran Sasso (2912 mt), Vetta d'Italia (2914 mt), Bocca del Vento di Dentro (2925 mt), con tante, tante altre cime oltre i duemila metri, tra le Alpi e gli Appennini. Mai un tremila. Pur vero è che sette Moscardini stettero all'ombra dell'Everest, a 5250 mt, ma è un'altra storia e poi non ci arrivarono per sentieri e con scarponi.

Ci provò John Flower con i suoi apostoli Mitch e Vicienzo, e la meta era il Sasso Nero nella Valle Aurina, ma un susseguirsi di eventi fece naufragare l'intento; tentarono poi Salvatore e Pieren, ma la neve e la pioggia li costrinse al ritiro. Altre occasioni, altre opportunità non ne abbiamo avute e per la lontananza delle vette possibili, e per la disponibilità di tempo.

Quest'anno abbiamo programmato la spedizione sui Pirenei francesi facendola coincidere con la vacanza estiva. Mesi di preparazione, studi dettagliati dei sentieri per scegliere poi il "Petit Vignemale", 3032 mt, fratello minore del "Vignemale", la cima più alta del versante francese della catena pirenaica con i suoi 3298 mt, irraggiungibili, per i moscardini, per l'ultimo strappo da compiere su ghiaccio e rocce, con ramponi e piccozze.

Per non sbagliare, per essere certi di centrare l'obiettivo, tutto è stato pianificato, anche la guida è pronta: il Presidente ha contattato personalmente Denis, il nome della guida, e ha concordato percorso e tempi. Sì, la guida! Visto che siamo in terra straniera, anche se i sentieri sono segnati per bene, dobbiamo essere sicuri di raggiungere la cima giusta, visto il precedente del Monte Petroso in Abruzzo del giugno scorso.

Tutto è pronto, la sera precedente si è danzato per invocare il bel tempo, e si è provveduto anche ad organizzare il trasporto dei sette moscardini che andranno in vetta; quattro con la guida e tre saranno accompagnati da Odile. La partenza alle 5.30.

Tra i sette c'è anche Salvatore che fino ad ieri sera era indeciso per via del piede 'morsicato' dalla scarpa sul 'Camino di Roncisvalle': miracolo delle preghiere e dell'immersione nell'acqua santa di Lourdes, ma, forse, è stata più la passione e la determinazione che i riti e i vari amuleti che gli hanno infilato in tasca i compagni del Cerreto, a far sì che stamani Salvatore fosse pronto a compiere il 'dovere'.

E' l'alba, i moscardini sono già pronti ed armati, Pieren è già carburato, Salvatore è fiducioso; arriva la macchina della guida. Ed ecco scendere dalla macchina e squarciare le tenebre della notte, al posto dei raggi del sole che ancora è da un'altra parte, una madonna, alta, bionda, vestita di rosso e di blu, più carne che ossa, e si presenta:

**<<Sono Celine e sono la vostra guida, Denis ha avuto un problema e lo sostituisco>>.**

Stupore, meraviglia, e subito, pensieri audaci che affollano la mente di John, il più sensibile a queste visioni; arriva anche Odile e via verso la valle d'Ossoue dove si prende il sentiero che porta al Petit Vignemale.

Si va prima tra boschi di aceri, betulle ed abeti, poi il paesaggio, sempre verde, diventa spoglio, ma compaiono le vette, i corsi d'acqua, le cascate e le marmotte, mentre in cielo girano

maestose le aquile e i gipeti. Avviene allora che Frankje si ferma, sbianca in volto, si siede, non ce la fa; si ferma anche la colonna e si avvicina la madonna, guarda Frankje, sta a riflettere, poi allontana gli altri e porta Frankje dietro ad una roccia. Stanno per diversi minuti, silenzio, mentre i Moscardini se ne stanno fermi e perplessi ad attendere. Dopo dieci minuti abbondanti Celine e Frankje riappaiono all'orizzonte: Celine sorridente, Frankje appiccato in faccia le sta dietro e sorride compiaciuto. Che è successo, che gli ha fatto, che hanno combinato in quei minuti di black-out!

Celine, sorridente e decisa, riprende la guida e sussurra: <<**Tout bien, allons enfants!**>>.

Allora John si mette a fianco di Frankje e lo stuzzica:

<<**Che ti ha fatto, sembri un altro, prima stavi bianco che quasi quasi stavamo chiamando il Presidente per organizzare le pompe funebri, e adesso stai fresco e allegro!**>>.

Frankje gli sorride e non risponde e John capisce che quello che pensava è accaduto, e insiste: <<**Ti è piaciuto, eh! Quasi quasi, mi faccio venire pur'io una mossa, mi stendo a terra anch'io**>>.

Micciariello che ha ascoltato tutto, e già ha raccolto i pensieri parlanti del nipote Franchetiello, interviene:

<<**Non facite e scieme, cheste è 'na guagliona seria; John levate dalla capa sti pensieri, e tu Franchetiello statte calmo e jamme annanze!**>>.

La saggezza di Mitch! Roba da non credere e da tenere a mente!

Ma Le Carrè incalza: <<**Io volevo solo sapere che gli ha fatto Celine, perché pure a me ogni tanto mi vengono questi mancamenti, e voglio conoscere il rimedio!**>>.

Frankje sempre sorridendo gli dice: <<**Mi ha fatto un massaggio sulla pancia e quando ho sentito posare le sua mani sulla mia carne, mi sono sentito come in paradiso e subito mi è venuto di stare bene. E questo è tutto**>>.

John è soddisfatto, ma mica tanto, la storia non lo convince e rimugina:

<<**Se, se ! il massaggio sulla pancia, come se bastassero due strofinamenti per farti passare tutto. Stava bianco e quasi già con gli occhi chiusi. Secondo me gli ha fatto, come minimo, un massaggio, ma da tutt'altra parte e poi le ha fatto toccare con mano (ah. il vizietto di toccare di John!) la montagna del paradiso ed allora Frankje si è risvegliato al suono e al canto degli angeli**>>.

Questo andava pensando Le Carrè e intanto arrivano al "Barrage di Ossoue", 2050 mt, sbarramento per raccogliere le acque dei ghiacciai; da qui possono vedere il Petit Vignemale, mille metri più in alto. Vanno adesso per una pietraia in leggera salita che li porta sotto l'erta che per larghi tornanti arriva al Rifugio A.Bayscellance, 2651 mt, da questo punto il Petit Vignemale quasi si tocca con mano. Una sosta salutare dopo circa quattro ore di cammino; qui il panorama è superbo: tutta la valle che hanno attraversato, i boschi lontani, le creste tutt'intorno, finanche la Breccia del giorno prima.

Un ultimo sforzo e in mezz'ora si è sulla vetta: il 3000 è conquistato. Onore ai sette Moscardini, se lo meritano per la caparbieta e la pazienza di questi anni. Ci sono finalmente. Gli scarponi toccano le rocce sacre. La soddisfazione è tanta e si abbracciano, ed abbracciano Celine, mentre un pensiero è per l'indimenticabile John Flower, sfortunato compagno di tante belle storie e che oggi non è con loro. La vetta la dedicano al 'Professore' e un'aquila appare nel cielo azzurro, volteggia e passa intorno ai Moscardini, quasi a salutarli. E Mitch sa che è Giovanni che è sceso ad abbracciarli.

Da lassù ammirano la valle che porta al Lago di Gaube, piccolo specchio d'acqua scintillante, dove sono arrivati gli altri amici. Di fronte hanno il Vignemale, fratello maggiore, che con i suoi

3298 mt, è la vetta più alta dei Pirenei francesi; un picco piramidale di rocce nere che proteggono e conservano negli anfratti piccoli ghiacciai a memoria di quando il ghiaccio arrivava fino alla piana di Lourdes. E' venuto anche il tempo di aprire gli zaini e portare in bocca i panini di Odile. Si sprecano anche le foto: tutti si immortalano con Celine, si stringe a lei anche John che ritorna ai cattivi pensieri del mattino, sente il profumo della sua carne dorata, è un profumo di donna, di donna vera, un profumo di donna di montagna.

Scendono e in prossimità di uno specchio d'acqua si fermano, Franchetiello si spoglia e si tuffa nell'acqua limpida ma gelida. Due bracciate e torna a riva, ansimante e con i brividi; ha provato l'ebbrezza e ne aveva bisogno anche per calmare i bollenti sospiri.

Arrivano a valle e poi a Gedre. Stasera racconteranno e tutti a bocca aperta ad ascoltare, magari con un bicchiere di grappa e di limoncello.

#### **10. Martedì 28 agosto: II Parte - "Il Lago di Gaube" -**

Senza i sette amici che all'alba sono partiti per il '3000', restano 37 Moscardini e Giovanni l'autista, il programma last-minute prevede, vista la splendida giornata, l'escursione a Pont d'Espagne e da qui con funivia e seggiovia al Lago di Gaube.

Si scende nella valle passando per Luz St. Saveur, dove i Masti comprano gli ingredienti necessari per la spaghetтата alla 'puttanesca' di domani sera; chissà perché questo nome, forse era il piatto servito a chi attendeva il suo turno quando le 'case' erano chiuse!

Si riparte per Cauterets, città di vapori di zolfo e di iodio, per risalire la gola che porta a Pont d'Espagne. Da qui con due balzi, uno in funivia e l'altro in seggiovia saliamo a 1520 mt.

Per un sentiero largo, luminoso e panoramico, senza difficoltà, tutti camminano, si arriva sulle sponde del lago glaciale di Gaube.

Per la strada, tanto per cambiare, Willy incontra due francesine di età matura e di sesso maschile. Una è impiegata di banca, il ragazzo, l'altra, la ragazza, ha una boutique a Montpellier, e tratta soprattutto articoli di Dolce e Gabbana (per affinità culi...naria), veste un pantalone a tre quarti bianco-trasparente e una t-shirt larga dello stesso colore, calza ai piedini sandali, regalo del ragazzo che è stato, a luglio, in vacanza a Positano.

Intanto il corteo, festoso e chiassoso, quasi un gay-pride, arriva in vista del lago.

E' il tipico lago formatosi dove una volta era un ghiacciaio, alimentato dalle acque che scendono dalle montagne che lo circondano, e contornato da filari di larici ed abeti che si riflettono nelle acque calme e limpide.

I Moscardini prendono a circumnavigare il lago, andando da sinistra a destra, per bloccarsi davanti ad un'insormontabile parete di roccia. Si ritorna indietro e ci si accomoda chi sulle rive, chi sulle rocce, chi va diritto ai tavoli del ristorante -rifugio.

Davanti a noi verso ovest, i Pirenei, che qui s'innalzano fino ai 3298 mt del Vignemale, la cima più alta del versante francese, poco a sinistra il Petit Vignemale, 3032 mt sul quale sono impegnati i sette Moscardini, partiti all'alba. E' mezzogiorno e dovrebbero essere in vetta; tentiamo di scorgarli con i binocoli, forse la stessa cosa stanno facendo dalla vetta.

E' mezzogiorno anche per Enzo che petto in fuori è alle prese con un piatto di carne e un bel bicchiere di birra. Enzo è da sempre un habitué dei rifugi, questi rappresentano la meta finale delle sue escursioni, il punto oltre il quale non mette piede: si ferma, mangia e aspetta gli amici che, ovunque siano andati, è da qui che devono passare.

Succede, in verità, che intorno a Vincenzo si radunano altri Moscardini, richiamati dall'odore, assaggiano e prendono dal piatto, fino a che Enzo è costretto a chiamare il cameriere e ordinare un bis. E poi dicono che è Enzo che mangia!



In cielo si cominciano a radunare nuvole e si sente anche il tuono del fulmine, e si radunano anche i Moscardini per tornare alla seggiovia e poi a valle.

Nella funivia Carlo lascia l'ombrellino che non riesce a recuperare, tanto non piove e ne può fare a meno. Scendiamo di nuovo a Cauterets e stavolta ci fermiamo.

E' l'occasione di fare acquisti e regali; i negozi non mancano e sono ben forniti. Souvenir dei Pirenei, le 'berlingots' (caramelle del luogo), un giro sulla bella e inghirlandata giostra, un gelato e via a Gedre.

### 11. Mercoledì 29 agosto: I circhi della natura

E' l'ultimo giorno, c'è tristezza in giro, le vacanze stanno per finire, si devono rifare le valige, e stamattina il cielo è nero, la pioggia è vicina, e questo ci blocca e non sappiamo decidere dove andare. Tre Moscardini sono andati: Salvatore, Pieren e 'Pace e Bene'. Sono partiti da un pezzo, vanno alla Gavarnie, risalgono il sentiero che porta alla 'Cascade' e poi andranno per "Le Cirque d'Estaubé". Scendiamo con il bus, mentre cominciano a cadere gocce di pioggia, di nuovo verso Luz-St.Saveur, per fare rifornimento. Decidiamo di salire sul Col du Tourmalet, epica scalata del Tour de France, ma ecco che il sole si fa largo tra le nuvole, ad ovest è già tutto azzurro ed allora si cambia di nuovo, si va sulle montagne, si va a "Le Cirque de Troumouse'.

Giovanni gira e si ritorna a Gedre.

Ci fermiamo nei pressi del ponte voluto da Napoleone III per rendere più facile l'accesso all'alta valle. I Moscardini non perdono l'occasione di farsi immortalare vicino ai simboli imperiali, l'aquila e l'obelisco. Si prende d'assalto lo chalet dei souvenir, si spende ancora ed ecco che Mast'Antonio suggerisce al Presidente di presentarsi al proprietario per tentare di estorcere la tangente sugli acquisti dei Moscardini. Non ne ricavano niente, solo un arrivederci e grazie. Fuori intanto Masto Gerardo e Mitch si fanno fotografare accanto ai poster delle montagne che hanno conquistato: Masto Gerardo con la 'Brèche' e Mitch con il 'Petit Vignemale'.

Passando davanti all'albergo di Odile e Philip, un urlo squarcia il silenzio:

**<< Fermatevi, dobbiamo scendere! >>.**

E' Mitch! Prende per mano la sua ragazza e si avvia precipitosamente verso la porta. Scende di corsa, come se un improvviso raptus di pura follia lo avesse preso, saluta e ci da appuntamento per stasera. Ci guardiamo in faccia, siamo senza parola, cominciamo a chiederci cosa è successo, e quando stiamo per tornare indietro per renderci conto dell'accaduto, Enzucciello, che conosce bene e da sempre Mitch ci dice:

**<< Non vi preoccupate, a Micciariello gli è venuta voglia di fare un po' di 'mottietti' con la moglie. Non è normale agire in questo modo, ma per Mitch è normale, quindi andiamo avanti! >>.**

I 'mottietti', cosa è 'sta novità', e allora tutti a parlare, a ragionare, a trovare spiegazioni, ipotizzare un malanno, ed alla fine ancora Enzucciello interviene:

**<< Fermi tutti, non spremetevi oltre, i 'mottietti' di Micciariello sono, come dire, effusioni di innamorati, le toccate e fughe che tutti voi ben sapete, quindi calmatevi e state tranquilli >>.**

Intanto siamo arrivati al 'Cirque' dove la strada è sbarrata; si prosegue dopo aver pagato dazio. Per tornanti di una strada che è diventata stretta e senza parapetti si supera un dislivello di circa cinquecento metri per approdare sul piazzale del Plateau di Maillet, 1820 mt, dove sbarcano i Moscardini. Che spettacolo! Siamo al centro di un cerchio, dove la circonferenza è un susseguirsi di picchi e di vette, di ghiacciai e di cascate; questo è il regno

delle marmotte, tante e festanti, mucche, pecore e capre ovunque, e poi rododendri e pino mugo, genziane.

I Moscardini si dividono, si sparpagliano, c'è chi si siede e comincia ad aspettare al sole, che ormai è incontrastato padrone; si avviano per tornanti ad esplorare nuovi orizzonti, al di là della prima cima, vanno per un sentiero impervio ai piedi di una cascata, si allungano verso la parete occidentale del circo, dove incombono le ombre dei picchi di tremila metri.

Poi tornano: raccontano di aquile, di laghi, di ghiacciai, e iniziano i preparativi per l'ultima scampagnata. Gigino propone di ritentare a fare le zepole, visto il tentativo fallito la sera precedente: il lievito comprato non è stato efficace.

Levatevi di torno, arriva il Masto e prende in mano redini e comando! Le zepole stentano a crescere e si sformano durante la frittura, qualcuno afferma che è una questione di fisica, ricorda che la forza di gravità a quest'altezza (quasi 2000 mt) è più leggera.

Ma! Va bene comunque, perché le zepole, tonde o quadre, si esauriscono in poco tempo e succede che c'è chi prende tre e chi prende niente, questa è la legge della sopravvivenza, che è scienza esatta!

Freselle di Gigino con pomodori, vino e meloni, tanto per cambiare e meno male che le scorte sono in esaurimento; domani bisogna provvedere altrimenti. Anche le pecore assaggiano i nostri pomodori, ma con scarso indice di gradimento.

Sulla strada del ritorno che è quella dell'andata ci fermiamo nei pressi della Cappella d'Heas.

Una tipica costruzione religiosa pirenaica con pietra scura, campanile con una sola campana nella facciata principale, l'interno ad un'unica navata con breve transetto. Dietro l'altare, la Madonna con Bambino di legno colorato, molto venerata ed alla quale è dedicata una festa che si celebra in una domenica di settembre e che richiama tutte le popolazioni delle vicine valli.

E' una chiesa ricostruita sullo stesso luogo dove era una primitiva chiesa del X secolo travolta dall'alluvione del 1756, da qui passa il sentiero che da sale da Gedre e che va alla Troumouse, la strada degli armenti e dei montanari.

Lasciamo il pullman e la strada asfaltata più a valle e scendiamo nella valle percorrendo un sentiero che scende dolce tra bellissime bordure di fiori e di frutta di bosco.

Arriviamo nella piccola valle dei mulini, dove un corso d'acqua fa ancora funzionare le macine di mulini ristrutturati e aperti per il piacere e la curiosità dei visitatori. Masto Gerardo e Carlo s'intrufolano nei fabbricati di legno, osservano, toccano e tentano di far girare la macina.

Si riprende a camminare passando accanto a delle tipiche costruzioni di montagna con tetti d'ardesia, circondati da prati e da frutteti per essere poco dopo le 17 a Gedre.

Mitch ci attende affacciato alla finestra della sua camera, è in vestaglia, tirato a lucido, sorride e così ci conferma quanto ha precisato Enzo: ha fatto i 'mottietti' e adesso si sente soddisfatto. Lo invitiamo a scendere, ma continua a sorridere e ci manda felicemente a quel paese; si affaccia anche la ragazza, ci guarda, poi si gira, bacia il suo Mitch sulla bocca e si allontana.

In attesa della cena, dell'ultima cena, Salvatore, Pieren e Carmine, che sono, nel frattempo tornati dal loro giro, ci raccontano i particolari della memorabile cavalcata tra i circhi.

Raggiunto il villaggio di Gavarnie poco dopo le otto, hanno preso per sentiero che porta al Rifugio della Cascata, lo stesso itinerario che i Moscardini hanno percorso lunedì.

Qui seguono le indicazioni che portano alla baita di Pailla e da qui di filato su al Rifugio d'Espuguettes, 2027 mt, proprio al di sotto del fantastico Pic Rouge de Pailla, 2780 mt.

Ad un'ora di cammino è il valico di Hourquette d'Alans, 2430 mt, che separa il Cirque de Gavarnie, dal Cirque d'Estaubé. Qui si fermano e incontrano altri viaggiatori: che spettacolo!

Ovunque ti giri davanti agli occhi hai montagne e montagne, pareti immense di rocce intagliate da cascate d'acqua, picchi aguzzi e cime addolcite, il Piméne, 2801 mt, il Pico d'Astazu, 3107 mt, Tucarroya, 2849 mt, de La Canal, 2766 mt, i Pics d'Estaubé, 2807 mt, altopiani di verde e laghetti azzurri, qui la natura ha creato un capolavoro.

Proseguono lungo l'alta via per vallette e attraversando rivoli d'acqua fino a giungere nella gola che si apre sul Lac de Gloriettes, sbarramento artificiale a 1754 mt. La marcia continua, sono sette ore che camminano e non sono stanchi; trovano un fungo porcino che poi a sera esibiscono come un trofeo di caccia, e si lanciano nella discesa verso Gedre.

A sera c'è festa con la 'puttanesca', mancano solo i fuochi e le girandole e le appassionate melodie di casa nostra.

## 12. Giovedì 30 agosto: Carcassonne - Terra dei Catari

Alle 7 i Moscardini, completate le operazioni di carico dei bagagli, rioccupati i posti nel bus, si muovono per tornare a Barcellona, dove l'attende la nave della Grimaldi, l'Eurostar Roma, per riportarli nella natia patria. Il cielo è occupato da nuvole nere che riversano copiose gocce che sono compagne di viaggio fino a Carcassonne, dove si diradano e consentono ai Moscardini di visitare questa cittadina, così ricca di storia e di monumenti.

Carcassonne è una cittadina medievale della Linguadoca, intatta con la doppia cinta muraria, il castello, la cattedrale, le strade strette che si aprono in piazze e larghi.

Si respira storia e pare di sentire ancora i rumori dei carri, il passaggio di armigeri, lo sferragliare dei fabbri e dei lanaioli, dei tessitori di canapa; e grida di morte, il terrore degli assedi, i cavalli dei conquistatori, la frenesia della fuga, i roghi e i prigionieri, il dolore e la disperazione dei pochi sopravvissuti..

Questo pensi guardando le insegne, le vetrine, la folla dei turisti, sentire gli schiamazzi dei nuovi conquistatori che s'infilano dappertutto, finanche negli stretti e scuri passaggi di torri e camminamenti. Riesci a trovare anche luoghi di silenzi, dove ti fermi per ricordare che qui una volta c'erano uomini felici e uguali.

Nei primi anni del duecento passò da queste parti, sconvolgendo drammaticamente la vita di uomini e paesi, come una furia apocalittica la 'Sacra Inquisizione', voluta dall'ingordigia dei Francesi di Parigi e dall'ottusità del papato; i primi volevano le terre e le ricchezze di questo popolo in pace con Dio e con gli uomini, gli altri bisognavano di riaffermare il primato religioso di Roma, rispetto alle nuove idee di eguaglianza e di solidarietà.

Era successo che i Catari o Albigesesi, abitanti della regione che oggi è la Linguadoca, credendo che la Chiesa di Roma avesse deviato dalla vera fede, crearono una propria istituzione ecclesiastica, parallela a quella ufficiale romana. Rifiutavano il possesso di beni materiali, tutte le espressioni della carne, credevano nella reincarnazione e professavano un dualismo in base al quale il re dell'amore (Dio) e il re del male (Rex mundi) rivaleggiassero con pari dignità per il dominio delle anime umane. Rifiutavano il battesimo d'acqua, l'Eucarestia, il matrimonio, suggello dell'unione carnale. Allo stesso modo rifiutavano ogni alimento originato da un atto sessuale (carni, uova, latte), ad eccezione del pesce, di cui in epoca medievale non era ancora conosciuta la riproduzione sessuale. Pur convinti della divinità di Cristo, i Catari sostenevano che egli fosse apparso sulla Terra come un angelo di sembianze umane (di natura angelica era considerata anche Maria) e accusavano la Chiesa di Roma di essere al servizio di Satana, perché corrotta e attaccata ai beni materiali.

Benché in pieno medio-evo, con la netta distinzione di classi, tra clero, principi, cavalieri, artigiani e contadini, i Catari svilupparono una società di eguali dove i beni erano della comunità, dove il principe aveva gli stessi diritti e doveri del più umile, dove veniva riconosciuto il merito e le capacità individuali; crearono un mondo di giusti e di eguali, di solidarietà, di tolleranza e di fratellanza. Tra il 1150 e il 1250, questi principi si diffusero man mano in tutta la regione, senza

sopraffazioni o spargimenti di sangue. Il conte di Tolosa, che aveva dominio e potere su vasti territori del sud della Francia, tra cui anche la Linguadoca, si mostrò tollerante e lasciò fare; i Catari non gli creavano problemi, anzi in più occasioni gli dimostrarono fedeltà e sudditanza.

Ma altrove la pensavano diversamente: a Roma e a Parigi. A Roma la corte papale, già scossa e mortificata per la riconquista di Gerusalemme da parte di Sal-er-Din, per i fallimenti delle crociate, non poteva tollerare la pacifica ribellione dei Catari che minavano le fondamenta non della fede cristiana, ma il potere temporale della Chiesa perché i Catari, tra l'altro, non riconoscevano i vescovi e i preti di Roma e rifiutavano di pagare prebende e imposte.

Parigi con i vari Luigi, sovrani e dittatori, dal VII al IX, ambiva all'unificazione della Francia in un solo regno e con un solo padrone, e quando la Chiesa di Roma chiamò alla crociata contro i Catari, rispose con l'esercito e ingenti risorse.

Nel 1209 papa Innocenzo III indisse la crociata per estirpare l'eresia catara dai territori della Linguadoca. La crociata, o meglio la sanguinosa repressione, ebbe termine nel 1255.

Per più di quarant'anni, queste terre videro massacri, città e villaggi rasi al suolo; i catari che si salvarono, furono quelli che scapparono e quelli che abiurarono alla loro fede.

Alla fine ritornò la quiete: la Chiesa di Roma ritornò ad esercitare il suo primato spirituale e temporale, Parigi e i Luigini (anche Luigi IX, il santo), acquisirono crediti con la Chiesa che poco dopo fecero valere per impossessarsi con la benedizione papale dei territori della contea di Tolosa. Per raggiungere questi obiettivi, in nome della PAX, furono uccisi più di cinquantamila inermi e innocenti Catari, che ancora oggi chiedono giustizia.

*Girando e guardando trovi tracce di altre storie; un'altra brutta storia scritta e voluta dagli stessi uomini della 'strage dei Catari' toccò Carcassonne, la 'tragica fine dei Templari' nei primi anni del XIV secolo, appena un secolo dopo.*

*Un suono di clacson ti richiama alla realtà, è tempo di ripartire; ripassi sotto le pietre, una volta di colore rosa, oggi invecchiate e scurite, della Porta di Narbonne, esci dalla cinta delle mura, dagli spazi delle 'Lices', ti fermi per un attimo davanti alle croci catare, testimoni di misfatti e atrocità, e risali nel bus che va veloce verso la Spagna. a Barcellona.*

### **13. Venerdì 31 agosto: Il triste ritorno**

Con due ore di ritardo salpa 'l'Eurostar Roma' da Barcellona; l'attesa è stata difficile da digerire, anche per il susseguirsi di avvertimenti preventivi che non poco hanno incasinato quest'ultimo giorno di terra di Francia e di Spagna. La nave che doveva anticipare la partenza alle 17, è apparsa soltanto dopo le 19, per il mare mosso che ne ha rallentato il cammino, specialmente tra le Bocche di Bonifacio, sempre temibili e perigliose per la navigazione.

I Moscardini hanno occupato panchine, poltroni, sedie e tavoli del bar-ristoro e della sala d'attesa, qualcuno è tornato sulle Ramblas per un ultimo respiro di sapore catalano, estasiandosi al punto di infilarsi in un locale a luci rosse per comprare il toro di Spagna.

Willy ha avuto ospite inatteso, Pedro, regalandogli un panino e un sorriso. Si sono consumati bevande e gelati, mentre attraccava al molo vicino l'Acciona bianco-rossa dalle Baleari; qualcuno si è appisolato ed altri hanno intrapreso già la strada della malinconia, riandando ai giorni ed alle vicende appena trascorse.

Arriva, finalmente, la nostra nave, sbarcano passeggeri e veicoli e già si allunga la fila di quelli che partono. Si sale, finalmente, a bordo sempre accolti dalla babele di razze e di lingue dell'equipaggio; si aprono le cabine e si sistemano le cuccette per la notte, mentre già suona la campana della cena. I Moscardini, quelli già sazi, si attardano sulla poppa a controllare le manovre della partenza fino a quando la nave esce con le luci della notte dal porto di Barcellona. La rotta non è quella solita, verso sud, ma si va ad est costeggiando la Costa Brava e poi nel Golfo del Leone. Il mare è scosso, onde si infrangono rumorose sulle fiancate della nave, l'equilibrio è instabile e camminare per i corridoi è impresa dura.

Sempre a poppa, al coperto, si radunano i Moscardini, e riprendono le discussioni e i divertenti sproloqui di sempre. Si fanno anche i conti finali e si liquidano le spettanze e gli anticipi, a tutti toccano € 25 di rimborso dal fondo cassa, stavolta non esaurito.

E' passata mezzanotte e a poppa sono rimasti soltanto il Presidente e Carmine, quando un'onda più forte delle altre si scaraventa con un sordo rumore sul fianco sinistro, sollevando alti spruzzi d'acqua che raggiungono la coperta della nave. La botta si è fatta sentire e ha messo in subbuglio il già martoriato gruppo di passeggeri in preda al mal di mare. Impassibili resistono il Presidente e Carmine, anzi ordinano due birre e salatini, e brindano alla loro salute. Ancora un po' di chiacchiere e giunge lo stop fisiologico: le palpebre si chiudono e gli sbadigli aumentano, è ora della nanna.

Alla mattina c'è il sole, il mare si è calmato, soffia il vento da nord, si naviga lontano dalle coste, siamo nel Mar Ligure e tra poco dovremo essere in vista della punta settentrionale della Corsica, dovremo doppiare la Giraglia, scoglio estremo della patria di Napoleone.

Come all'andata, i Moscardini si fanno visitatori, girano per i ponti della nave, incrociano gli altri passeggeri, una sosta al bar per un caffè; John sempre a caccia adocchia due stravagante ragazze, con nastrini nei capelli allungati e induriti per gel, a mezzo busto e con gonnellini che appena nascondevano quel che c'è da nascondere. A prima vista le passa per due straniere in cerca di avventure, tenta di intraprendere conversazione, un rapporto orale, a gesti e con parole prese da uno stravagante vocabolario, ma le ragazze lo stoppano subito rispondendogli in una lingua familiare. Sono napoletane e del paese di Amerigo, di Frasso Telesino, dove una domenica di settembre, alcuni anni fa, andammo per un'agnello alla brace.

E John sconcolato ritorna nelle file; non gli è andata bene neanche questa volta!

Laura che ha letto durante la vacanza una diecina di libri, consigliati da 'Pace e Bene', si stende al sole vicino ad Anna Maria che immobile sulla sedia offre il viso al benefico calore.

Suona la campana e scompaiono tutti, finanche Gigino e Frankje con le rispettive consorti si avviano al ristorante, segno che la dispensa è vuota e le scorte esaurite. Il Presidente resiste ai richiami culinari e si accontenta di un panino con braciola, residuo del pasto del Masto.

Ricompare in giro la coppia Micciariello, sempre mano nella mano; è ritornata prepotente la fiamma del desiderio, forse un altro miracolo dell'acqua di Lourdes. Forse un'acqua speciale, quella che utilizzano per personaggi importanti? Il dubbio è legittimo visto che altre coppie di Moscardini, compresa Carlo&Gerardo (gli amanti), se ne stanno tranquilli e non hanno mostrato risvegli particolari dopo l'immersione nell'acqua santa, come è successo a Mitch e ragazza.

Intorno al tavolo di poppa si ammucchiano i naviganti e sul tavolo arrivano una diecina di barattoli di 'nastro azzurro'; l'unica bionda che assaporiamo. Il tramonto è vicino e dopo aver costeggiato l'isola d'Elba e la Gorgona, ecco il promontorio dell'Argentario e l'isola del Giglio, si rifanno i bagagli e iniziano i preparativi per lo sbarco.

Civitavecchia: si ritorna a casa, il tour dei Moscardini intorno ai Pirenei, dalla Spagna alla Francia, è ormai un ricordo, un bel ricordo da tenere nei cuori e nelle menti e che ci farà parlare e raccontare nelle prossime sere d'inverno.

Per l'anno prossimo, ricominciate a sognare, si andrà in Valle d'Aosta, sulle Alpi tra Italia, Francia e Svizzera e si andrà sul Gran Paradiso alla conquista del "QUATTROMILA".

Vi abbraccio.

il vostro Presidente, memoria e scrittore

Ottobre 2007